

Con la Rai...

Tutti in piazza  
Arriva il 1991

Dalla riviera adriatica una «festa di piazza» a reti unificate. Ecco il Capodanno targato Rai, che andrà in onda alle 22.45 la notte di S. Silvestro. Sarà *Un tesoro di Capodanno*, una diretta da Riccione capitanata da Marisa Laurito, Gigi Sabani e Maurizio Ferrini. Suddivisa in tre punti cardine - viale Ceccarini, le discoteche «Le cocoricò» e «La Ca' del liscio» - la festa attraverserà Riccione in lungo e in largo. «Viale Ceccarini sarà un gran «bordellone», assicura la Laurito. Nel viale si alterneranno musica, abbuffate a base di lenticchie e cotechino e improvvisazioni da parte di personaggi «tipici» della Riviera. In discoteca, invece, Sabani condurrà i giochi che permetteranno ai concorrenti - personaggi dello spettacolo delle tre reti Rai - di vincere i cinquanta milioni in palio da devolvere in beneficenza. Nella «Ca' del liscio» Ferrini farà gli onori di casa: «Oltre alle abituali gare di liscio - ha sottolineato il comico - farò vedere l'ultimo viaggio nel corpo umano di Piero Angela, che vestito da tiratore, mostrerà quegli organi particolari che si differenziano tra uomini e donne». Nel corso della festa si alterneranno Lucio Dalla, Baccini, Angela Baraldi e altri ospiti.



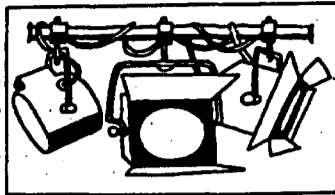
...e con le altre

Risate, brindisi  
e tanto cinema

Il brindisi di Capodanno in casa Fininvest sarà nel segno della comicità e del cinema italiano e statunitense. Su Canale 5 si parte alle 20.45 con *Ennio Vallegria*, show condotto da Gery Scotti e Cristina D'Avena per i più piccoli. Sarà una passerella di gags e scherzi presentati da Gianfranco D'Angelo, Enrico Beruschi, dal fantasista Bustric e dal ventriquo Samuel Barletti. Per gli adulti l'appuntamento è alle 22.40, per festeggiare la notte di S. Silvestro con *Risate di Capodanno*, condotto da Gino Bramieri con Gianina Facio. La serata segna il ritorno in tv del comico milanese, lontano dalla tv dai tempi del G.B. show, che Bramieri rievocerà con una passerella di rapidi sketch. Al fianco del «padrone di casa» si alterneranno Corrado Guzzanti e Francesca Reggiani nella parodia di Vittorio Sgarbi e Marta Flavi. Su Retequattro, dalle 22.30, Capodanno in compagnia di *Buon anno con ciao*, un «viaggio nel futuro di Cinecittà e di Hollywood» commentato da Diego Abatantuono e Simona Cavallari. Da Cortina D'Ampezzo, alle 23.10 su Telemontecarlo, Alba Parietti e Tiberio Timperli intervisteranno Robert Wagner, Renato Pozzetto, Dionne Warwick e Paul Young.



SPOT



**FANTASTICO: OTTO MILIONI DI TELESPETTATORI.** Fantastico '90 si avvia alla conclusione con un ascolto altissimo intorno agli 8 milioni di spettatori. La puntata andata in onda sabato, infatti, la penultima di quest'edizione condotta da Pippo Baudo, Marisa Laurito, Jovanotti e Giorgio Faletti, è stata seguita - secondo i dati resi noti dalla Rai - da 8 milioni 206mila telespettatori, con una percentuale di ascolto del 36,32%. Un ascolto uniforme e costante, quello che ha caratterizzato la trasmissione dell'ultimo sabato sera del '90, che non ha subito impennate neppure quando, verso le 21.40, Baudo ha comunicato a sorpresa un collegamento con Claudio Baglioni. Questi, oltre a cantare *Dagli il via*, una canzone tratta dal suo nuovo album *Ohre*, ha annunciato la sua partecipazione alla puntata finale della trasmissione abbinata alla lotteria di Capodanno, che andrà in onda il 5 gennaio. Tra gli ospiti ci saranno anche Raffaella Carrà, i comici «Trette», Pino Daniele, ed infine la compagnia di *Biberon*, che succederà a Baudo e C. nella conduzione della serata del sabato sera su Raiuno, con il nuovo spettacolo *Crem caramel*.

**IL CONCERTO DI CAPODANNO A FIRENZE.** La Scuola musicale di Fiesole inaugura il primo dell'anno con il consueto concerto a Palazzo Vecchio, che avrà inizio alle 11.30 e per la prima volta sarà ripreso da Raitre. Quest'anno la Scuola ha deciso di festeggiare l'arrivo del 1991 con il suo complesso più «blasonato», l'Orchestra giovanile italiana, diretta da Mauro Cecconi, direttore stabile dell'Orchestra dei Ragazzi. In programma musiche di Mozart, oltre ad un brano di Riccardo Luciani dedicato al grande musicista in prima assoluta, la sinfonia concertante per fiati K.297 b, il *Te Deum laudamus* per coro e orchestra K.141 e la Sinfonia in la maggiore K.201.

**NUOVI SCENEGGIATORI PER IL CINEMA.** Inizia il 14 gennaio presso il Politecnico di Roma il corso di sceneggiatura della Cooperativa Cinema democratico. Sarà condotto da Massimo Felisati e Massimo Guglielmi e durerà tre mesi con incontri bisettimanali di due ore. Nel mese di febbraio si terrà un seminario su Franco Solinas con una rassegna di pellicole realizzate da sue sceneggiature. La partecipazione a questo e agli altri corsi (uno stage di regia di Nanni Loy e un seminario di produzione) è aperta a tutti. Cooperativa Cinema democratico, viale Giulio Cesare, 71, telefono 06/3722307 oppure 388160.

**OLIVIA NEWTON-JOHN TORNA SUL SET.** «Sono stata una mamma ed una moglie a tempo pieno molto felice, ma ora ho di nuovo voglia di tornare sul set ed in sala d'incisione». La protagonista di *Grease*, uno dei musicali cinematografici di maggior successo degli anni 70, ha così annunciato la sua voglia di tornare a fare spettacolo a pieno ritmo. «L'anno scorso - ha detto la cantante attrice - sono rientrata nello show business con il mio primo long playing, *Warm and tender*. Non ha scalato le vette del hit parade, ma mi ha comunque dato la carica giusta per rituffarmi nell'ambiente. Ora ho voglia soprattutto di un film, magari in chiave ecologica». In questi ultimi anni la Newton-John è uscita dal suo «rifugio» di Malibù solo per occuparsi di questioni ambientali. «Dopo aver partorito mia figlia, sono diventata più attenta a tutto quello che riguarda il nostro futuro - ha detto - Non sopporto l'idea che Chioce debba crescere in un ambiente dove bisognerà girare con le maschere antigas».

**UN INVERNO TEATRALE PER GASPARE E ZUZZURRO.** In attesa di riprendere a marzo la loro attività televisiva, i comici Gaspare e Zuzzurro dedicheranno i mesi invernali al teatro, con lo spettacolo *Sete, l'allegria di perdersi*, che ha debuttato in prima nazionale ieri sera al Teatro Cialdini di Milano, dove resterà fino al 10 febbraio. Lo spettacolo nasce da un'idea di Alessandro Benvenuti (che assieme a Francesco Nuti e ad Adriana Cenci componeva il gruppo del «Giancattiv») e di Andrea Brambilla, per la regia dello stesso Benvenuti. L'azione si svolge in un deserto «arredato» di cactus. In un angolo c'è un salotto, dove si ritrovano persone che hanno smarrito il senso della propria vita. I due amici, che da vivi sono stati due affermati comici, «cadono» in questo strano luogo, dopo che un temporale li ha sorpresi in volo sopra il cielo di Milano. Al gusto per la battuta veloce, tipica del cabaret, lo spettacolo abbinava alcuni espedienti filmici, con il risultato di un'immediata presa sul pubblico.

**CHI SARÀ IL «GIULLARE D'ITALIA»?** *Alla corte del giullare* è il nome scelto per una delle grandi feste del prossimo carnevale veneziano organizzato dal principe Maurizio Agosti Montenero di Serracapriola Durazzo, organizzatore «instancabile» di intrattenimenti e mondanità varie. Il principe, coadiuvato nelle sue fatiche dalla Compagnia di Venezia, ha messo in piedi una serata per premiare il giullare d'Italia, prescelto fra personalità dello spettacolo, del giornalismo, della cultura e dell'arte. Si dice che concorrano all'ambito premio, fra gli altri, Arbro, Sgarbi e Costanzo. La serata si svolgerà nelle sale di un palazzo sul Canal Grande, recentemente restaurato, ed evocherà i passati fasti rinascimentali, con inviti a «cortigiani» e «cortigiane» dell'alta società.

**I PREMI DEL FESTIVAL DELL'AVANA.** Il dodicesimo Festival internazionale di cinema dell'Avana ha assegnato il primo premio al film *Helio Hemingway*, del cubano Fernando Perez. Lo stesso film ha ottenuto il premio per la miglior attrice protagonista, andato a Laura De La Uz, che interpreta la parte di un'adolescente, attraverso il cui sguardo vengono visti gli anni cubani di Ernest Hemingway. Il secondo premio è *La luna en el espejo*, del cileno Silvio Calozzi, presentato quest'anno anche al Festival di Venezia, mentre il terzo premio è andato al film messicano *Pueblo de Madera* di Juan Antonio de La Riva. Un premio speciale è stato assegnato alla regista argentina Maria Luisa Bemberg, per *Yo, la peor de todas*, un film su una poetessa messicana del XVII secolo, Suor Juana Ines de La Cruz.

Presentati a Londra undici telefilm inediti con James Dean che risalgono agli anni Cinquanta  
Ritratto di Jimmy, gigante da piccolo

Bastarono solo tre film per far nascere il mito di James Dean, morto tragicamente a 24 anni. Alcune pellicole inedite, recuperate dagli archivi e da cineamatori, presentate al National Film Theatre di Londra, rivelano come quell'aria da eterno fanciullo arrabbiato e sconfitto e il fascino che ne derivava, fossero frutto delle precedenti esperienze cinematografiche e televisive di James Dean.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Carica casse in un magazzino, e torso nudo come gli altri, abbastanza gracie, e ionisce. Ogni tanto ferma il camello per riprendere fiato; è chiaro che non sia troppo bene di salute. Veniamo a sapere che questo operaiolo chiamato Joey ha dei problemi anche a casa: suo figlio è ammalato ed ha bisogno di cure. A Joey occorrono soldi. Finito il turno di lavoro si mette a giocare a carte con i colleghi. Scommette tutto quello che ha. Neanche a farlo apposta, vince un piccolo patrimonio e all'ultimo momento la fortuna lo abbandona, perde tutto. Joey è interpretato da James Dean ed è per questo che una storia così banale viene osservata con particolare attenzione: quando è che l'attore James Dean ha sviluppato quel suo tipo di manierismo che lo ha fatto diventare il «mito» James Dean? Lo hanno creato i registi con cui ebbe la fortuna di lavorare o ce l'aveva dentro? In ogni caso, in che cosa consistesse questo suo modo di egocentrico litigioso umano dotato di peculiare carica sessuale, imitato da milioni di uomini intorno al mondo?

Prima di diventare uno dei principali personaggi-mito del nostro secolo, sulle basi di appena tre pellicole girate nel 1955 (*Rebel Without a Cause*, *Il gigante e la valle dell'Eden*), Dean lavorò in circa venticinque telefilm. Negli ultimi anni il Museum of Broadcasting di New York ha cercato di rintracciare esplorando archivi e facendo appello a privati, riuscendo così a recuperare una ventina. Undici sono stati presentati nel corso di una speciale rassegna al National Film Theatre di Londra col titolo *James Dean, the Television Years*, sponsorizzata da una fabbrica di whiskey americano

(offre una minibottiglia del prodotto ad ogni spettatore alla fine, ma durante una delle proiezioni a cui abbiamo assistito, qualcuno ne ha fatto richiesta, a gran voce, a metà programma come per indicare che se c'era del accontentamento a disposizione, il momento di farne uso era già arrivato).

La storia è che Dean arrivò a New York nell'autunno del 1951 per studiare recitazione. Frequentò i corsi dell'Actor's Studio, ma non regolarmente. Rimase però influenzato dal metodo Strasberg e sviluppò quel suo peculiare soft-souge style di ribelle cruciale e cocciuto che gli dà l'aria di essenza presa col padreterno per averlo messo al mondo senza i necessari provvedimenti per farlo completamente felice. In questo senso Dean è Adamo che esce dal Paradiso terrestre con la fronte corrugata in un permanente rimprovero: «Ma che colpa ne ho io?».

Dean usò i ruoli che gli davano per portare avanti questa figura di ribelle imperabile imperniata intorno ad una serie di manierismi che portò ai loro massimo livello di affettazione e drammaticità nel film che lo rese famoso, grazie anche alla morte prematura. La rassegna mostra telefilm che vanno dal 1951 al 1955 e comprende anche gli spot pubblicitari in cui apparve durante lo stesso periodo, da quello della Pepsi (1951) al curioso *Highway Sales Commercial*, nel quale sollecita i telespettatori a guidare con cautela poche settimane prima dell'incidente che lo uccise ai margini di una autostrada. In questi telefilm Dean appare come un giovane appena uscito dalla prigione, in rotta col padre (*A Long Time Till Dawn*, molto tempo prima dell'alba), uno sbandato coinvolto in ra-

pine e omicidio (*The Unholy Road*, la strada senza luci), uno studente che frega e cerca di incolpare altri alunni (*Keep Our Honor Bright*, Mantieni alto l'onore), l'assistente (di Rod Steiger) in un laboratorio dove vengono inventate soluzioni che stimolano reazioni malefiche (*The Evil Within*, il demonio interno), l'apostolo Giovanni (*Hill Number One*, La collina numero 1), un ladro (*The Thief*, un sognatore), un scartatore che si gioca lo stipendio a carte (*The Belts of Cocksaigne*, Le campane di Cocksaigne), un ribelle che si baruffa in un bar (*Gloria in the Flower*, Gloria nel fiuto), eccetera eccetera. In quest'ultimo telefilm girato nel 1953 e ambientato interamente in un bar dell'Ohio, Dean è fra un gruppo di adolescenti che ballano il rock'n roll e, come personaggio, viene terzo in ordine di importanza. In primo

piano c'è una signora del luogo, di mezza età, che entra nel bar per ritrovarsi, dopo molti anni col suo primo flirt, Buzz, tornato in città perché il padre sta morendo. Mentre lo aspetta, Dean interviene per farla ballare e con un gesto maldestro la fa cadere a terra. «Non l'ho fatto apposta, non dovrei provarmi», dice alla gente che lo guarda, «tutti ce l'hanno con me». Esce sbattendo la porta e finisce in primo piano, tutto concuocato: lipico Dean. Più tardi ha una rissa con Buzz e si prende un pugno in faccia. Ma non si pente: «Sei falso, falso», grida Dean mentre lo portano via sanguinante. Incarna l'energia, i «digi» i adolescenti americani del dopoguerra i cui

Qui accanto James Dean. In alto a sinistra Marisa Laurito augurerà il buon anno sulle reti Rai. A destra Gianfranco D'Angelo uno dei protagonisti del veglione in casa Fininvest

padri sono tornati dal fronte con un senso di missione compiuta, lasciando ai figli un ruolo comparativamente minore di non protagonisti, che si manifesta in atti di ribellione sociale contrassegnata da aggressivo sfoggio di autoindulgenza ed anche autodistruzione. In questo villaggio dell'Ohio nei primi anni Cinquanta, Dean precede gli arrabbiati di Osborne e i *blossoms nois* francesi: pratica l'insulto insensato (butta a terra la signora), si concede la marijuana, l'alcol. La serie di telefilm (interrotta da caroselli pubblicitari, l'America all'epoca scopriva di linoleum) è interpretata quasi interamente da attori ed attrici bianchi. Durante la guerra bianchi e neri erano stati chiamati a fare il loro dovere tutti allo stesso modo, ma si trattava di folla uguaglianza, come dimostra in maniera particolarmente drammatica proprio questo monopolio quasi assoluto dei bianchi nel campo dello sviluppo televisivo dei primi anni Cinquanta. Dean ebbe la gran fortuna di essere nato di quel colore e non ci sono dubbi che ai giovani americani ed a quelli europei sarebbero interessati assai di meno i suoi patemi d'animo se fosse appartenuti ad un «cittadino di seconda categoria». Non che Dean ne avesse colpa, naturalmente. In questo caso avrebbe veramente potuto dire: «Ma è proprio possibile che tutti ce l'abbiano con me?». In questo momento di Stardom lui abilissimo nello sfruttare il medium che ebbe a disposizione. Non ci ha lasciato nulla che provi che i suoi ragionamenti o le sue capacità andassero oltre al livello del narcisista viziato che voleva fare la star. È chiaro che per ottenere questo risultato la stoffa ce l'aveva già prima di incontrare Elia Kazan (*La valle dell'Eden*), Nicholas Ray (*Rebel Without a Cause*) e George Stevens (*Il gigante*).

Questi tre registi non crearono certo la maniera di recitare di Dean: quattro anni prima di incontrarli si presentava esattamente allo stesso modo, crebbe da solo, anche se solo fino ad un certo punto.



Scompare a 64 anni il regista del Piccolo Teatro di Milano che portò sulle scene l'«Istruttoria» di Peter Weiss

Puecher, il teatro dalla parte degli oppressi

È morto a Milano, dopo lunga malattia, il regista teatrale Virginio Puecher. Nato a Lambrugo (Como) nel 1926, partecipò alla Resistenza e iniziò la sua attività nell'immediato dopoguerra al Piccolo Teatro di Milano. Ben presto divenne assistente di Strehler e poi passò alla regia. Virginio Puecher lascia la moglie e la figlia Orsola. La salma sarà cremata prima del trasferimento al cimitero di Lambrugo.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. «Penso che quella in cui viviamo sia un'epoca di crisi irreversibile e che, pertanto, sia impossibile - per noi - ipotizzare un happy end. All'incirca così, due anni fa, nel corso di un programma radiofonico Virginio Puecher bollava i tempi contemporanei. Lo faceva da un punto di vista du-

sotto il segno del rifiuto della tirannide in una famiglia che aveva conosciuto il martirio (suo fratello Giancarlo, medaglia d'oro alla Resistenza) e l'onore dei campi di concentramento. E questa scelta di libertà l'aveva trasportata anche in teatro, al quale si era avvicinato subito dopo la fine della guerra. Anche lì aveva fatto la scelta giusta, progressista e innovatrice, entrando giovanissimo al Piccolo Teatro appena fondato da Paolo Grassi e da Giorgio Strehler. All'inizio era stato dalla parte del palcoscenico prima come comparsa e poi in piccole parti. Ma la sua formazione, una certa ombrosità di carattere, il bisogno di arrivare al nocciolo delle cose, il gusto della ricerca lo avevano spinto ben presto a scegliere

un punto al centro della platea, un punto privilegiato e - all'apparenza - protetto, dal quale confrontarsi con il palcoscenico, con gli attori, con le parole degli autori. Era diventato così l'assistente più ascoltato di Strehler, negli anni Cinquanta e aveva partecipato, in prima persona, all'ansia di aggiornamento culturale, alla spinta, al rinnovamento del modo di fare teatro che ha avuto in Strehler uno dei più convinti e geniali assertori. Aveva dunque lavorato anche lui all'incontro con il mondo popolare di Carlo Bertolazzi, e alla prima *Opera da tre soldi* di Brecht.

Il suo debutto (quasi la recisione di un cordone ombelicale forte e non facile da sciogliere) avviene nel 1955 con la messinscena dei *Vincitori* di Pompeo Bettini, protagonista un grande Franco Parenti. Da lì parte la sua carriera vera e propria di regista, vincitore di un premio Ili con l'allestimento di *Come nasce un soggetto cinematografico* di Cesare Zavattini, poi come regista al Teatro Stabile di Genova (*Il revisore* di Gogol), protagonista dell'avventura degli Associali in Emilia Romagna accanto a Giancarlo Sbragia e Valentina Fortunato.

Era poi tornato al Piccolo chiamato da Paolo Grassi per dirigere la prima rappresentazione assoluta dell'*Istruttoria* di Peter Weiss, messa in scena al Palafido di Milano. E in quella descrizione, da girone infernale, degli orrori e della violenza della sopraffazione nei campi di sterminio, scritta su

grande interesse per la lirica. Un interesse al quale si sentiva portato anche dal sapere leggere sul serio uno spartito e in questo ambito aveva lavorato un po' ovunque in Europa e perfino negli Stati Uniti, con pregevoli risultati come nel *Wozzeck* di Berg, in alcune opere nuove di Giacomo Manzoni. Il mese scorso aveva messo in scena *Falstaff* a Treviso.

In teatro invece la sua presenza si era fatta più fioca, e dal teatro, del resto, lo separava ormai un odio-amore che nasceva dal rifiuto di qualsiasi compromissione politica. Non credo che neppure in questi ultimi tempi avesse deposto le armi, anzi penso che più che mai considerasse impossibile un qualsiasi happy end.



Il regista teatrale Virginio Puecher